

“DONNE, INFORTUNI SUL LAVORO E TUTELA DELLE VITTIME”

PREMESSA

Secondo l'ISTAT, gli uomini occupati al 30 settembre 2008 erano 13 milioni 434 mila a tempo pieno e 737mila part time. Alla stessa data, le **donne occupate** a tempo pieno erano **circa 9 milioni 347mila** e part time ben 2 milioni 580mila.

Le donne che lavorano fuori casa sono sempre più numerose, anche se con il nostro tasso di occupazione femminile (46,6 nel 2007) siamo ancora lontani dagli altri paesi europei (64 in Germania, 60 in Francia, 54,7 in Spagna): ma il lavoro familiare chi lo fa? Sempre le donne. Ancora oggi, stando ad una ricerca ISTAT riferita al 2003, **il 77,7% del tempo dedicato dalle coppie al lavoro familiare, casalingo o di cura è svolto dalle donne**. Appena il 7% in meno rispetto al 1993.

Nella coppia le **donne lavoratrici dedicano in media 5 ore della loro giornata per il lavoro familiare, gli uomini solo 2**. Ma non basta, del lavoro le donne sono vittime nell'accezione più ampia del termine: sono ancora **più disoccupate degli uomini**; quando lavorano **ricevono paghe più basse**; quando subiscono **infortuni ottengono indennizzi meno elevati**.

Le **donne invalide per un infortunio sul lavoro o una malattia professionale** titolari di indennizzo dell'INAIL erano al 31 dicembre 2008 ben **111.916** cioè poco più del 14% del totale degli indennizzi, mentre si può valutare che le **donne titolari di rendite ai superstiti** siano un numero prossimo a **115.000 unità**: complessivamente le donne che percepiscono un indennizzo permanente, diretto o ai supersiti, sono quasi 230.000, cioè un quarto del totale degli indennizzi erogati dall'INAIL.

LA TUTELA ASSICURATIVA DELLE DONNE

CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO E LE MALATTIE PROFESSIONALI

Il legislatore non brilla per una particolare attenzione nei confronti delle donne.

Per fare qualche esempio, se guardiamo alla **Tabella delle menomazioni**, vediamo che **nessuna differenza c'è tra uomini e donne nella valutazione percentuale del danno estetico**, dove invece la cultura e l'immagine della donna nella società attuale risulta malgrado tutto particolarmente sensibile.

E poi pensiamo ai **tumori tipicamente femminili, come quelli della mammella**, che richiedono una mastectomia totale. Nella Tabella delle menomazioni **valgono al massimo 10 punti su 100, sia per l'uomo che per la donna**, in quanto la definizione è generica "neoplasie maligne che si giovano di trattamento medico e/o chirurgico locale, radicale": ma **l'asportazione totale del seno in una donna può essere valutata così poco?**

Nessun valore viene, inoltre, attribuito **all'assistenza che la donna presta alla famiglia ed alla casa**. L'ANMIL ha più volte sostenuto, in diverse sedi, la teoria del **doppio indennizzo** spettante alle donne, ma questa prospettiva non è mai stata affrontata seriamente, eppure ha un proprio fondamento in diritto e anche un impatto finanziario compatibile.

Una donna che lavora in fabbrica, che sia sposata e con due figli piccoli, nel caso di un infortunio sul lavoro o di una malattia professionale che ne comprometta le capacità fisiche in modo grave e permanente subisce danni molteplici: **si riduce la sua capacità lavorativa** e quindi le sue potenzialità di mantenere il proprio reddito abitualmente apportato alla famiglia;

diminuisce, o si annulla del tutto, **la sua capacità di accudire alle esigenze dei figli piccoli ed alle faccende legate alla conduzione della casa.**

Questi danni sono concreti ed effettivi, quindi giuridicamente rilevanti, anche se non ottengono il giusto riconoscimento nell'ambito dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Neppure per le **decine di migliaia di donne che hanno perso il marito a causa di incidenti sul lavoro** la situazione può essere definita soddisfacente.

Infatti, al coniuge superstite spetta una **rendita vitalizia pari solo al 50% della retribuzione del lavoratore defunto** e, nel caso vi siano figli, viene aggiunto un 20% per ciascuno di essi fino ai 18 anni di età; ancora meno si riconosce, il 40%, se si tratta di orfani di entrambi i genitori.

Nessun risarcimento per i genitori salvo il caso in cui risultino a carico del lavoratore deceduto: ecco dunque dei **morti che costano solo il dolore dei propri cari.**

Va segnalato che la reversibilità della pensione INPS, pur essendo una prestazione che non ha carattere di indennizzo, prevede per i superstiti il 60% al coniuge, il 20% a ciascun figlio se c'è anche il coniuge, il 40% a ciascun figlio, se sono solo i figli ad averne diritto (70% se si tratta di un solo figlio) ed il 15% a ciascun genitore, fratello e sorella.

IL REINSERIMENTO AL LAVORO

Per i problemi legati all'integrazione lavorativa i dati raccolti dall'Associazione sono lo specchio di un fenomeno molto grave che denuncia comportamenti illegali oltre che immorali in misura ancora molto diffusi.

In questo campo **le donne risultano espulse dal mondo del lavoro dopo un infortunio in misura molto maggiore rispetto agli uomini**, né tale situazione migliora nel successivo sistema di ricollocazione al lavoro adottato a norma della legge n. 68 del 1999 sul diritto al lavoro dei disabili.

Da una ricerca condotta dall'ANMIL risulta che molte donne dopo un infortunio non riescono a trovare la forza per rientrare nel proprio abituale posto di lavoro.

Un fenomeno ancora più grave consiste nelle discriminazioni che la donna infortunata subisce al proprio rientro al lavoro, sia da parte dei datori di lavoro che spesso anche ad opera dei colleghi di lavoro.

La donna viene **adibita a mansioni diverse, ma a volte non del tutto compatibili alla sua menomazione** o non consone al suo livello culturale o alla sua qualifica professionale.

Ciò provoca **un allontanamento spontaneo della donna dal luogo abituale di lavoro**, dove la pressione psicologica risulta per lei insostenibile, tanto che a volte la lavoratrice avverte minori difficoltà relazionali solo nel caso il lavoro prosegua in un'azienda diversa da quella in cui l'infortunio è avvenuto.

Quando anche questa crisi fosse superata **la donna invalida del lavoro** per rientrare nel mondo del lavoro **non può contare su servizi di avviamento al lavoro e di sostegno psicologico adeguati ed efficienti.** Basti pensare che le donne disabili in Italia, iscritte nelle liste provinciali della legge n. 68 del 1999 e disponibili al lavoro, **riescono a trovare una collocazione mirata ed adeguata solo nel 3,8% dei casi:** il che vuol dire che il 96,2% delle donne disabili alla ricerca di un lavoro rimane completamente disoccupato e quelle che



ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA MUTILATI ED INVALIDI DEL LAVORO

lavorano ottengono **impieghi precari, poco remunerativi, con poche ore di lavoro e per brevi periodi.**

IL REINSERIMENTO SOCIALE

Problemi ce ne sono tanti, a partire da quelli di natura pratica come il **mancato adeguamento dei mezzi pubblici** al trasporto dei disabili, la **scarsa accessibilità ai servizi per il cittadino, sanità pubblica non all'altezza o solo marginalmente**, logistica insoddisfacente delle abitazioni private.

Interrogando le donne più giovani, cioè fino a 50 anni di età, un'indagine promossa dall'Associazione ha evidenziato che **almeno il 61,4% delle donne del Sud Italia che hanno subito un infortunio sul lavoro** con conseguenze permanenti avverte il bisogno di un adeguato sostegno psicologico anche dopo un notevole lasso di tempo dall'evento. Questa **percentuale scende man mano che si sale verso il Nord d'Italia, ma comunque si assesta al 34% nel grado minimo.**

Solo **tra le donne con più di 50 anni il bisogno** di assistenza psicologica **aumenta** in modo più o meno omogeneo **in tutta Italia**, stabilizzandosi a **circa il 50%.**

In questi dati trova conferma quanto l'ANMIL sostiene sul piano della tutela delle donne invalide del lavoro, cioè che esse avvertano l'infortunio in modo molto profondo e che abbiano **bisogno di essere continuamente aiutate e sostenute nel percorso di reintegrazione familiare, lavorativa e sociale**, man mano che le esigenze cambiano ed aumentano con gli anni e gli aggravamenti delle patologie: e, infatti, **sono donne quasi il 40% di coloro che si rivolgono al servizio di sostegno psicologico promosso dall'ANMIL.**

QUALCHE PROPOSTA DI INTERVENTO LEGISLATIVO

L'Associazione intende, dunque, farsi promotrice di **nuove iniziative e proposte** sempre più mirate nei confronti dei soggetti istituzionali che saranno chiamati a rispondere alle esigenze rappresentate.

In particolare, **riteniamo** che a seguito dell'evento infortunistico e della malattia professionale della donna, **l'assicurazione obbligatoria debba farsi carico di:**

- **sostegno psicologico e sociale intensivo nell'immediatezza dell'evento;**
- **sostegno psicologico e sociale prolungato nel riposizionamento familiare;**
- **prestazioni economiche risarcitorie per il lavoro femminile familiare e domestico;**
- **particolari interventi per il reinserimento lavorativo delle donne infortunate;**
- **misure di sostegno psicologico e sociale dirette ai familiari dell'infortunata.**

Queste misure potrebbero rappresentare un primo momento di attenzione alla dimensione femminile del lavoro, nell'ottica per cui **il principio costituzionale di uguaglianza e non discriminazione di genere deve essere applicato nel senso più profondo**, secondo il quale la Repubblica deve riconoscere un **maggior sostegno a chi più ne ha bisogno** ed una maggiore tutela a chi, nella famiglia, svolge un ruolo di importanza straordinaria ed insostituibile, pur mantenendo il diritto al lavoro, alla propria emancipazione culturale e sociale, alla propria libertà di azione, al proprio progresso individuale, sia materiale che spirituale.